

Lettere rubate

La geologia di un padre, l'ira contro gli oggetti e l'infinita tenerezza verso i momenti infelici

Mio grande Dad, (...) ti voglio bene, sei mio padre e ti amo come sei, così vivo, con quel tuo buon odore di pipa, le tue inflessioni di voce, il tuo modo di tirar fuori il fazzoletto di tasca e

DA ANNALENA

soffiarti il naso.

Marie-Jo, lettera a Georges Simenon "Memorie intime" (Adelphi)

Quando pensiamo alla vita dei nostri genitori non possiamo fare a meno di raccontarla così come l'abbiamo vissuta noi. Come l'abbiamo guardata, spettatori intimi e chiamati quasi sempre sul palco, naturalmente egocentrici e quindi portati a osservare loro sempre e soltanto in rapporto a noi, alle cose che hanno detto, fatto o sbagliato per noi. Non sono come i personaggi di un romanzo, o come lo sconosciuto incrociato per strada, a cui attribuiamo una vita intera di libere ragioni, torti, azioni, debolezze, amanti. La vita di un genitore, osservata da un figlio, è un continuo intrecciarsi di somiglianze, reazioni, ereditarietà e colpe. Sono come lui? Diventerò anche io così? Se mia madre non si fosse aggrappata urlando al freno a mano mentre io ero al volante, oggi forse saprei guidare? È impossibile separare le vite di padre e figlio, anche quando la vita di uno dei due finisce. "Il figlio come un filo che deve entrare nella cruna della propria crescita. Il padre come un filo che va sfilato", ha scritto il poeta Valerio Magrelli in "Geologia di un padre", pubblicato da Einaudi, in cui cerca di costruire, appunto, la geologia di suo padre, Giacinto Magrelli, ingegnere che avrebbe voluto fare l'architetto, non fumatore che avrebbe voluto fumare perdutamente, pessimista praticante, avvelenato dall'ira e dalla noia, attirato dagli imbroglioni, ma uomo di puro slancio, insofferente a ogni tipo di oltraggio, "pronto a cadere preda del dio Furrore" e scagliarsi contro qualunque tipo di aggressore (anche il pasticciere che tocca i bigné con le mani sporche) senza preoccuparsi delle conseguenze. Valerio Magrelli ha accumulato appunti per decenni, mentre osservava il padre vivere e arrabbiarsi, bruciarsi il dito con il caffè, portare la famiglia in vacanza ad Alassio in automobile, i genitori davanti, i due figli dietro, tutti e quattro a litigare per tutto il tempo e già preda della noia. Un'infelicità vicina, che però si trasforma in senso di mancanza e compassione, per il padre annoiato e per il sé bambino, vestito con la divisa della A.S. Roma Calcio e costretto a una fotografia sopra un banco di alghe, una domenica pomeriggio d'inverno ("sciagura a parte, credo che sia l'immagine più triste della mia vita"). Anche nel racconto preciso e comico, ma serio, dei difetti, e di quelle scene di pura ira contro gli oggetti, come quando il padre non riuscì ad aprire una scatola di biscotti, e lanciò il pacchetto a terra, lo calpestò, disintegrò i biscotti, dentro quella che potrebbe sembrare la feroce caricatura di un iracundo c'è l'infinita tenerezza di un figlio, che guarda il padre per guardare sé, e ammette che un pomeriggio ha distrutto per rabbia una stampante inceppata, saltandovi sopra molte volte a piè pari ("pensavo fosse più fragile"). Anche quando fingiamo di guardarli da lontano, anche quando abbiamo esercitato il distacco e fatto volgere tutte le vicende a loro sfavore, la cosa più importante che si impara è: è mio padre.

Cos'è la sinistra ploum ploum e perché il governo francese la disprezza

Ma che sarà mai questa "gauche ploum ploum"? A orecchio suona male e si sa che l'onomatopea è quasi sempre un peggiorativo. Se poi a denunciarla è uno come Manuel Valls, ministro degli Interni, uomo forte del governo di Hollande e molto popolare nel paese ma visto come un forcaio infiltrato da qualche collega, da buona parte dei socialisti e da tutta l'ultra sinistra, allora è certamente una questione di sassi tolti dalle scarpe e di inizio di regolamento dei conti.

L'invio di un settimanale va da Valls per capire come mai i suoi rapporti con il ministro della Giustizia, Christiane Taubira, popolare per aver condotto e vinto la battaglia sulle nozze gay, non siano proprio idilliaci. Da quando stanno al governo, i due non hanno mai smesso di punzecchiarsi e di polemizzare. Valls, figlio di immigrati spagnoli, crede fermamente nell'ordine repubblicano e in una politica di sicurezza depurata dalle scorie ideologiche del passato. Taubira, piccola grande donna di colore che viene dalla Caienna, è imbevuta di pensatori della negritudine e della sociologia degli anni 60 e 70 ancora maggioritaria nella sinistra che vede nel comportamento anche violento un segno del disagio sociale e delle colpe della società. Per questo la de-

stra la prende di mira spesso e volentieri. Ebbene, stando ai virgolettati riportati dal settimanale, Valls spiazza tutti e ricopre la collega di elogi. La definisce donna autorevole, preparata, pragmatica, che governa il suo ministero con mano di ferro, umana sulla politica carceraria ma niente affatto indulgente con la delinquenza: insomma Christiane Taubira non ha nulla della gauche ploum ploum. La parola è buttata lì senza spieghe, sui giornali, sul Web si apre la caccia. Che vuol dire ploum ploum, da dove viene il significato: e chi è il bersaglio di Valls se non è Taubira?

Fioriscono congetture. "Ploum Ploum" era una trasmissione degli anni Quaranta di radio Andorra, animata da una vedetta dell'epoca il Marchese. O il nome di un profumo che suscitava "piccole impalpabili nostalgie in Georges Perec". O il grido degli anarchici che negli anni Settanta si menavano con i comunisti della Cgt. "Ploum ploum tralala, anarchia vincerà", rivisitato dai rockettari dei Télépho-

ne in "gerarchia vincerà". Sembra un gioco di società ma non lo è: nella politica francese di onomatopea si può anche morire. Ne sa qualcosa l'ex presidente Sarkozy che mai si rimise da quel bling bling che l'intelligenza radical chic gli accollò addosso fin dall'inizio del mandato, per sottolineare la sua passione per i Ray-Ban, per orologi vistosi e costosi, insomma la sua cafonaggine.

Oggi è la sinistra a essere sotto tiro per mano di uno dei suoi. La sinistra non autorevole, perché chiacchierona, parolaia, inconcludente: in una parola loffi. Loffi sono i ministri che anziché fare vanno in televisione a parlare e spesso a strappare, il primo ministro Jean-Marc Ayrault che magari è pure telegenico ma sta venendo meno a un compito essenziale: fare da fusibile al presidente, essere la valvola di sicurezza attraverso cui si sfogano le tensioni, i conflitti della politica interna. Se a meno di un anno dalla vittoria la popolarità di Hollande è già ai minimi storici e soltanto un francese su tre ha ancora fiducia in lui, è perché deve gestire il disincanto da



solo. Nei domini di sua competenza e preminenza, politica estera e di difesa, il presidente è riuscito a prendere una certa statura con la decisione di inviare i paracadutisti in Mali o differenziandosi dalla Merkel in Europa fino a recuperare qualche punto nei sondaggi. Ma in politica interna è buio pesto. La campagna del ministro Montebourg contro le delocalizzazioni industriali è apparsa velleitaria e ideologica, le misure per impedire la chiusura delle fabbriche impotenti, il sostegno ai grandi gruppi privati in difficoltà come Michelin e Peugeot senza effetto. Durante la campagna elettorale Hollande e i suoi avevano preso l'impegno di cancellare la riforma delle pensioni fatta dalla destra e tornare di nuovo all'età pensionabile a 60 anni: oggi devono riconoscere che Sarkozy aveva ragione e che anzi bisognerà fare di più.

Manuel Valls e Christiane Taubira sanno che il momento di verità non tarderà ad arrivare. E che quando occorrerà redistribuire le carte, spetterà a uno di loro due, la personalità più forte e guarda caso anche la più apprezzata dai francesi, salire di rango, mettersi a turare le falle e prendere la barra del governo. A loro due, che non sono affatto "ploum ploum".

Lanfranco Pace

Socci e la figlia malata, un breviario sull'amore al tempo del dolore

Il 12 settembre 2009 Caterina, la figlia primogenita di Antonio Socci, ebbe un arresto cardiaco ed entrò in un coma profondo da cui, alcuni mesi dopo e contro tutte le previsioni mediche, si è risvegliata. Con una risata, mentre sua madre le leggeva "Il giovane Holden". Da allora, l'altalena della gioia e della fatica in una situazione subito "apparsa terrificante". Di questa esperienza di estremo dolore e tenacissima speranza - esperienza peraltro così comune a molti e così tenacemente censurata, nota a un certo punto Socci - lo scrittore senese aveva già raccontato nel 2010 in "Caterina - Diario di un padre nella tempesta". Già quel libro, più che la storia privata di una "disgrazia" era apparso come la comunicazione senza filtri di un'esperienza umana e di fede che, attraverso il dolore, diventava la storia del "bellissimo popolo cristiano". Dalla storia (meglio dire: dalla persona) di Caterina, anche tramite quel libro si è dipanata una catena umana di incontri, amici, solidarietà, che ha dell'incredibile, o del miracoloso.

Ora Socci torna a parlare di tutto questo

in un nuovo libro, "Lettera a mia figlia" (sempre per Rizzoli), che ha per significativo sottotitolo "Sull'amore e la vita al tempo del dolore". Non è in realtà una vera lettera, e nemmeno un diario in forma di lettera, come spesso accade. Verrebbe piuttosto da dire che è un sorprendente breviario. Un libro quotidiano di preghiere, con annotazioni tutte le formule devotamente recitate, inframmezzate da pagine di meditazione: versi di poesie, da Pessoa a Auden, scrittori cristiani o fieramente atei, citazioni mirabili dalle omelie di san Bernardino da Siena a sant'Agostino. In trecciate a formare una trina preziosa che scandisce le giornate, i mesi, il rapporto con Caterina, i medici e le persone incontrate. Insomma la vita. Non un flusso di coscienza, ma il flusso di una coscienza personale e collettiva (quella "chiesa viva" che Benedetto XVI, negli ultimi tempi ha sempre ricordato di vedere fisicamente davanti a sé) che affronta con gli strumenti della Grazia, e con l'ancora di salvezza della bellezza - davanti all'uso appassionato che Socci fa dei suoi autori, viene da dir-

si: ma allora la poesia a qualcosa serve, davvero la bellezza salverà il mondo - "il mare in tempesta".

In questo breviario quotidiano non c'è soltanto questo. C'è il racconto di quello che è accaduto dopo il risveglio di Caterina: gli incontri fatti nei tanti luoghi di cura, la scoperta di un universo di medici, infermieri, luoghi, genitori e figli eroici che contrastano quell'immagine dell'incapacità cronica e della sua medicina intesa come anticamera dell'eutanasia ormai dominante. Certe rapide annotazioni di Socci valgono più di infiniti dibattiti teorici, nei quali la chiesa e la politica si sono impegnate da anni. Perché invece di parlare di teoria cristiana della malattia o del fine vita, parliamo dell'esperienza cristiana e della sua speranza. E diventano spunto per raccontare fatti inediti. Come la storia di cura e di santità che si svolse tra gli anni 30 e 60 a Bologna, all'ospedale e sanatorio Pizzardi, che Socci scopre semplicemente perché l'istituto sta di fronte alla Casa dei risvegli di Bologna, dove per un periodo è ricoverata la figlia. Costituito con una donazione pri-

volontariamente fu gestito da centinaia di giovani suore, perfettamente consapevoli di esporsi al rischio mortale del contagio. E infatti a decine di loro di Tbc morirono, martiri felici (Socci ne cita alcune lettere) e sconosciute di una fede incarnata anche in una precisa idea di cura.

Solo le ultime pagine costituiscono una "lettera" alla figlia. Un babbo (alla toscana) che dice a una figlia (che forse non sopporterebbe tanta "enfasi") che "ciò che ci è capitato ha ingigantito tutti i sentimenti", ma anche che "la felicità non si è scordata di noi". Colpisce che il libro di Socci si apra attorno alla metafora del mare in tempesta. Papa Ratzinger si è congedato proprio ricordando che la barca di Pietro la guida il Signore, anche se sembra essersi appisolato. Il breviario di Socci, con il suo doloroso entusiasmo, testimonia la stessa cosa. Senza infingimenti: "Il più bello dei mari è quello che non navigammo", è uno degli ultimi versi, del poeta Nazim Hikmet, che dedica a sua figlia Caterina.

Maurizio Crippa

S'ì fosse Papa condannerei alla frusta i maschi celibi oltre i 40 anni

S'ì fosse Papa, se la mia anima uscisse bianchissima dal camino vaticano, mi affretterei ad amerarla con una bella percuSSIONE, di quelle che tanto lustro hanno dato alla chiesa. Ma non insisterei con i gay, poveri diavoli travitati in gioventù dalle lusinghe materne e già fin troppo maltrattati nel corso dei secoli. Me la prenderei piuttosto con gli scapoli, uomini che scanzonati superano i quarant'anni, alla moda e pronti alla battuta, disponibili e allegri a qualsivoglia incontro sessualmente che duri un tanto senza mai precipitare nel baratro di quell'inferno che solo a pronunciare fa loro orrore: Matrimonio. Costoro credono di passarla liscia, in tal modo cadendo nel peccato peggiore, il liscio appunto. Vanno puniti.

L'eccllesia è maestra di tutto e i preti la sanno lunga. Fin da subito hanno inteso la necessità del matrimonio ai fini di una vita peccaminosa, vale a dire viva; per via dello spozializio con la madre chiesa, i loro peccati carnali risultano fin interessanti. Viceversa, i laici che varcano scapoli i qua-

rant'anni andrebbero additati al pubblico ludibrio e la loro parola tacciata come menzognera, qualsiasi cosa dicano. La prima e più tremenda punizione costoro se la infliggono da soli: pensare di evitare l'inferno del matrimonio li precipita nel vero inferno, quello che non c'è, e in assenza d'inferno gli umani sono nulla, vapore acqueo. Preservarsi l'ignobile libertà di cominciare una storia per finirla in tempo,

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Lilli Gruber gli ha chiesto: "Se ora avesse Grillo davanti, che cosa gli chiederebbe?". Ecco, mi sono detto: glielo dice, gli dice: vaffanculo. Bersani ci ha pensato un po', poi ha detto: "Dimmi, gli direi: dimmi". A uno che non fa che dirgli "vaffanculo", lui avrebbe detto: "Dimmi". Ci sono rimasto male. E ho capito definitivamente perché sto con Bersani.

prima che diventi un insolubile guazzabuglio, che miseria! Gli scapoli si vantano della capacità di togliersi dai guai, si pavoneggiano con le ragazze mostrando una disponibilità che invece è proprio il suo contrario, un'aprioristica chiusura all'avventura; l'unica degna di tale nome è l'avventura matrimoniale, ivi compresa la sortita extracomunale.

Le ragazze più pie ben sanno tutto ciò. Anche se talvolta, abbagliate dalla miserabile disponibilità degli scapoli, o dal miraggio di indurli al matrimonio, o da una liaison che, sciocchine, pensano innocente, si accontentano delle loro insipide zampette. Ma con quanto più fervore le fanciulle cercano le braccia degli uomini sposati! Lungi dall'essere il ripiego che i moralisti e gli invidiosi vogliono far credere, gli sposati, soprattutto quelli che hanno esperito fino in fondo il matrimonio e le sue difficoltà e le gioie e i dolori, offrono una sacrale intimità. Dell'uomo sposato le amanti fomentano e spartiscono quello che è il vero patrimonio dell'umanità, il senso di colpa, il tormento

che accompagna ciascuno nei suoi passi più ardui. La ragazza che accetta le severe regole di una clandestina relazione, sarà la regina di un furibondo teatro che i lisci scapoli se lo sognano, stremati come sono dalla noia della facilità. L'uomo sposato che, innamorato della sua famiglia, s'innamora anche della ragazza, è un uomo destinato al martirio. Lo affronta e lo ama. Cosa di più cristiano, di più caro a Dio? E alla fanciulla? E' il vero uomo, che ha osato il matrimonio e ora la fa partecipare in tutta la sua tragica immensità. Quale dono più colpevole, più glorioso? Che la chiesa nei secoli si sia concentrata sulla morale sessuale, lungi dal ridicolizzarla come da sempre tentano gli uomini ridicoli, è la sua più eccelsa gloria, un'ars amandi che i lisci neppure si sognano. E anche per questa sordida ignoranza vanno frustati sulla schiena che profuma "Man" di Bulgari: "Accordi legnosi miscelati a bergamotto, fiore di violetta, ambra vegetale e fiore di loto per una fragranza sensuale e luminosa".

Umberto Silva

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Quando iniziai a occuparmi del processo a Enzo Tortora la prima cosa che andai a controllare fu la storia criminale del primo pentito che lo aveva accusato. Era una storia singolare. Il personaggio non nasceva come camorrista, lo era divenuto in carcere dove era da tempo detenuto per un duplice omicidio che con la camorra non c'entrava nulla. Aveva ucciso due impiegati del comune di Liveri di Nola, dove risiedeva, perché secondo lui avevano tardato a dargli un certificato. In poche parole uno psicopatico. Un'altra vicenda in cui mi sono imbattuto come cronista giudiziario fu quella di un misterioso

omicidio di un funzionario della regione Sicilia di cui era accusato come mandante un politico socialista, secondo lo spirito del tempo. Anni dopo un altro funzionario venne ucciso e a distanza ravvicinata un terzo. Il politico non poteva entrarci, anche perché al terzo omicidio l'assassino commise un errore e fu preso. Confessò anche gli altri due. Riteneva di aver subito dei torti e si era trasformato in un serial killer di funzionari regionali. Mi rendo conto della debolezza della base statistica ma non posso impedirmi di pensare che le due povere impiegate di Perugia non le abbia uccise né la crisi né il governo Monti, ma un malato mentale, in questo caso anche munito di certificato medico. Oltre che di porto d'armi.

PREGHIERA
di Camillo Langone

Leggendo "Per hobby e per passione" di Giulietta Rovera (Manni) scopro che in occidente la maggioranza delle persone (circa 2/3) è composta da collezionisti. Sembra un numero enorme ma il successo di eBay, dei mercatini e delle fiere specializzate dimostra che non è troppo lontano dal vero. E poi il collezionismo non è solo quello artistico e aulico, tanta gente colleziona fumetti, soldatini, piatti del Buon Ricordo, bambole, monete, francobolli, figurine, tazzine, ciuffi di ogni sorta. Il collezionismo risponde a un'esigenza naturale, riduce l'ansia di separazione e realizza, sebbene in miniatura, quegli ideali di

completezza e perfezione iscritti nella mente umana. Il collezionismo è conservatorismo ma disgraziatamente, alle elezioni, molti conservatori votano per i partiti dissipatori. Molti elettori di Bersani e Grillo sono conservatori dentro, in cuor loro non condividono la cupio dissolvi formalizzata in programmi che si propongono di cancellare matrimonio, famiglia, sessi, giornali, province e, in prospettiva, qualunque cosa risulti sgradita a ideologi che non amano la realtà. Molti elettori pd e moltissimi cinque stelle sono tali solo per carenza di offerta politica. Sogno un vero partito conservatore, che non si vergogni di rispondere a un'esigenza naturale della maggioranza delle persone. Un partito antiansia e sentimentale.

Vite parallele
Hector scopri i tesori archeologici di Cipro, Damiano miscelò nei film protesta sociale e azione

Hector William Catling
Nacque il 26 giugno 1924. Nacque a Bristol. Al St. John's College di Oxford studiò archeologia. Mentre era ancora studente riuscì con una borsa di studio a partecipare come assistente della celebre archeologa Joan du Plat Taylor alla campagna di scavi sull'isola di Cipro che portò alla scoperta del santuario di Myrton-Pigadhes, presso la città di Enkomi. Vicino alle miniere di rame, il sito era stato nell'Età del bronzo un luogo di incontro e scontro delle grandi civiltà del Mediterraneo orientale. Catling ne fece l'argomento della sua tesi di dottorato. Poi, con la moglie e una figlia neonata, tornò a Cipro alla ricerca di nuovi siti che gli consentissero di ricostruire il passaggio dei micenei sull'isola. Il commissario culturale dell'amministrazione britannica finanziò un piano di ricerca di 4 anni che sarebbe stato rinnovato, se la dichiarazione d'indipendenza dell'isola dagli inglesi e i successivi disordini tra ciprioti greci e turchi non gli avesse imposto di abbandonare le ricerche. Continuò i suoi scavi in Grecia. In un sito miceneo presso Sparta trovò iscrizioni che accennavano a un curioso culto dedicato a Elena di Troia e al marito Menelao. E' morto a 89 anni.

Damiano Damiani
Nacque il 23 luglio 1922. Nacque a Pasiano di Pordenone. Studiò all'Accademia di Brera di Milano. Girò un paio di corti, di intonazione sociale. Fu sceneggiatore, esordì nella regia di lungometraggi con film di genere, ma già con una venatura di critica sociale. Trovò il suo genere nella trasposizione di romanzi italiani contemporanei a forte contenuto sentimentale e sociale. Iniziò con attori poco noti da "L'isola di Arturo" di Elsa Morante. Nel 1963 diresse Catherine Spaak e Horst Buchholz in "La noia" di Moravia. Lo stesso anno con "La rimpatriata" iniziò la serie dei film metafora sulle speranze perdute del Dopoguerra. Con lo stile del western all'italiana girò nel 1966 "Quien sabe", prototipo del genere "presa di coscienza sociale dell'eroe fuorilegge". Con la battuta finale: "Non comprarti il pane con esto dinero, hombre! Compra dinamite! Dinamite!!!", si iscrisse tra gli ispiratori della rivolta studentesca. L'autore, Leonardo Sciascia, apprezzò la traduzione in film del suo "Il giorno della civetta". Nel 1970 affidò a Ornella Muti quattordicenne la parte della ragazza povera che denuncia, invece di sposarlo, il suo ricco stupratore. Denunciò la mala giustizia e la cattiva polizia contrapposta ai buoni giudici ai poliziotti onesti. Si concesse qualche vacanza dall'impegno: con attori americani girò un prequel di un film dell'orrore americano di successo, "Amityville II: The Possession" (1982). Nel 1984 affidò a Michele Placido il ruolo del commissario Cattani. E' morto venerdì 8 marzo.

Il piccolo principe
di Pierluigi Diaco

Il primo grande "inciucio" fu quello sancito fra Camillo Benso conte di Cavour e Urbano Rattazzi, guida del centrosinistra piemontese, nel febbraio 1852. Si trattava di isolare le ali estreme del Parlamento, in particolare le correnti più autoritarie del centrodestra legate a Massimo D'Azeglio, e far convergere le forze del centrosinistra e dei liberali su un programma di riforme, di difesa delle istituzioni costituzionali e di progresso civile e politico. L'operazione, segretissima, si palesò in Parlamento un mese dopo: portò all'elezione di Rattazzi alla vicepresidenza della Camera, e a quella di Cavour a presidente del Consiglio. Va ricordato che la parola "inciucio" deriva dal termine napoletano "inciuco", che significa "parlare sottovoce, spettegolare". D'Alena nel 1995 sdogano definitivamente la parola, e da allora si è diffusa nel gergo politico per indicare un imbroglio. Nelle ultime ore, però, più che un imbroglio la parola appare acquisire un nuovo significato: farsa, recita, bluff. Il motivo è semplice. Dopo anni di crostate bruciate, D'Alena pensa di informare una nuovissima ma senza l'ingrediente fondamentale: il Cav. Stavolta le ambizioni dalemiane non soffrono solo di dosi fuori misura, ma anche di supponenza. Patetica!

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

RIESCI A FARE ANCHE TU QUESTO SACRIFICIO PER SALVARE GLI ANIMALI?

A PASQUA RINUNCIA ALLA DIETA E GODITI L'UOVO DI CIOCCOLATO PIÙ BUONO CHE C'È. NON SOLO PERCHÉ È COMPLETAMENTE EQUOSOLIDALE, MA SOPRATTUTTO PERCHÉ AIUTERAI A DARE UN FUTURO MIGLIORE AGLI ANIMALI. PIÙ DIRITTI, PIÙ TUTELE, PIÙ AMORE.

IL 16, 17, 23 E 24 MARZO SCENDI IN PIAZZA: LA SEROTONINA DI QUESTO CIOCCOLATO HA EFFETTI GLOBALI.

SCOPRI LA PIAZZA PIÙ VICINA A TE SU WWW.LAV.IT